

Contributo di Beppe Sebaste all'articolo "*Earthquake ethics through scientific knowledge, historical memory and societal awareness: the experience of direct internet information*", di De Rubeis, V., P. Sbarra, P. Tosi, and B. Sebaste (2015)

Publicato in inglese in S. Peppoloni and G. Di Capua (Eds.), *Geoethics: the Role and Responsibility of Geoscientists*, Geological Society, London, Special Publication, 419, doi:10.1144/SP419.7

Difficile non ammettere che il terremoto sia percepito dal senso comune della gente come un dis-astro e null'altro, un deragliamento dai binari, dal corso naturale degli eventi; come un evento imperscrutabile ed esclusivamente ostile, alieno, come se venisse da un altro spazio, o come una sorta di capriccio venuto da una Natura "matrigna". Oppure ancora come se si trattasse di un imperdonabile atto terroristico da parte di ignoti incarnati dalla Natura stessa - dalla terra, o dalla Terra. Il senso comune non riesce cioè a sottrarsi al sentimento di passività e ineluttabilità, ma soprattutto di estraneità, che le conseguenze del terremoto gli suscitano.

Uno dei primi importanti effetti del questionario posto sul sito [www.haisentitoilterremoto.it](http://www.haisentitoilterremoto.it) è abolire questa distanza, far acquisire una familiarità con la natura dei terremoti, creare delle relazioni naturali tra i moti della terra e i moti dell'anima umana (andare, in un certo senso, all'origine stessa di questa parola, di questa metafora, di questo paradigma).

La maggior parte della gente non riesce a distinguere tra il fenomeno naturale del terremoto e le sue conseguenze eventualmente disastrose. Non riesce a distinguere cioè tra la natura e la naturalezza dei moti della Terra e le conseguenze a volte disastrose causate dai modi inconsapevoli dell'esistenza umana. Un terremoto nella giungla o nella foresta è uno spettacolo affascinante di alberi che oscillano in una danza meravigliosa, e dopo il silenzio di tutti gli animali segue il ritorno all'usuale brusio, come dopo un'interruzione e nient'altro. Viceversa lo stesso terremoto tra le strade e le case fitte e mal costruite di una megalopoli sembra invece, coi suoi inevitabili crolli, una punizione divina a cui non possiamo che rassegnarci e perire. Un terremoto disastroso sembra inoltre sempre avvenire per la prima volta, anche se nello stesso luogo è avvenuto tantissime volte, frequentissime per il calendario della natura (zona sismica) ma troppo remote per l'ignoranza e le abitudini mentali dell'uomo.

Occorre dunque aumentare la consapevolezza naturale e geologica dell'uomo, ma anche la sua consapevolezza storica, suggerendo riferimenti anche temporali più prossimi a quelli della natura.

C'è un verso del poeta Vladimir Holan che dice: "soltanto ciò che trema è solido", ciò che vacilla. La terra trema, la terra è solida, ma il verso di Holan contiene suggerimenti per una ridefinizione del coraggio, dice che anche il cuore è solido quando non si vergogna di vacillare, quando accetta la paura, e convive con essa. Convivere con l'esperienza del "tremore e stupore" (Kierkegaard), senza sfidare la fisica terrestre con inutile e sciocca presunzione, significa apprendere dalla Terra stessa l'arte della flessibilità, di cui oggi curiosamente si vantano i meriti nel sociale, ma meno nella realtà fisica da cui il concetto proviene e prende forma, e nella psicologia.

Il sito [www.haisentitoilterremoto.it](http://www.haisentitoilterremoto.it) è tutto questo. E' un'occasione di educazione e di consapevolezza che, se aiuta i sismologi ad avere più informazioni per operare e orientare gli aiuti, aiuta ancora di più ad allargare la coscienza dei cittadini, a conoscere la Terra e se stessi, il proprio abitare, la natura e il suo incontro col fare dell'uomo. Aiuta a governare la nostra paura di vacillare e tremare, a renderla "naturale".

Beppe Sebaste